

SENATO DELLA REPUBBLICA

X COMMISSIONE

(Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

RIUNIONE DEL 30 OTTOBRE 1951

(60ª in sede deliberante)

Presidenza del Vice Presidente PEZZINI

INDICE

Disegni di legge:

(Seguito della discussione e approvazione)

« Previdenza e assistenza dei giornalisti »
(N. 1911):

PRESIDENTE	Pag. 705, 707
SACCO, <i>relatore</i>	706, 707
RUBINACCI, <i>Ministro del lavoro e della pre- videnza sociale</i>	706, 707, 708
BITOSSI	706, 707
PLATONE	706
VENDITTI	706
SALVAGIANI	706
ADINOLEFI	707
MONALDI	708

(Seguito della discussione)

« Miglioramento delle prestazioni economiche
nell'assicurazione contro gli infortuni sul la-
voro e le malattie professionali » (N. 1743):

PRESIDENTE	712, 714
FARINA	708
RUBINACCI, <i>Ministro del lavoro e della pre- videnza sociale</i>	709, 710, 713, 716, 717, 722
BRACCESI, <i>relatore</i>	710, 714
BITOSSI	710, 711, 714, 715
BEI Adele	711
MONALDI	711, 719

SALVAGIANI	Pag. 712, 719
ZANE	712, 715
PALUMBO Giuseppina	712
D'ARAGONA	713, 721
BARBARESCHI	716, 717, 722
TAMBARIN	720

La riunione ha inizio alle ore 17,30.

Sono presenti i senatori: Barbareschi, Bei Adele, Bitossi, Bo, Braccesi, D'Aragona, Farina, Grava, Momigliano, Monaldi, Palumbo Giuseppina, Pezzini, Piscitelli, Sacco, Salvagiani, Sinforiani, Tambarin, Venditti, Vigiani e Zane.

A norma dell'articolo 18 del Regolamento: il senatore Elia sostituisce il senatore Bosco Lucarelli (per i disegni di legge nn. 1911 e 1743);

il senatore Santero sostituisce il senatore Cesare Angelini (per i disegni di legge nn. 1911 e 1743);

il senatore Platone sostituisce il senatore Putinati (per il disegno di legge n. 1911);

il senatore Adinolfi sostituisce il senatore Mariani (per il disegno di legge n. 1911).

Interviene, altresì, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, senatore Rubinacci.

SINFORIANI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della riunione precedente, che è approvato.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Previdenza e assistenza dei giornalisti » (N. 1911).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Previdenza e assistenza dei giornalisti ».

X COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

60ª RIUNIONE (30 ottobre 1951)

Ricordo che nella precedente discussione fu esaurita la discussione generale. Senonchè alcuni colleghi, e principalmente il senatore D'Aragona, espressero delle riserve per cui si ritenne opportuno rinviare l'approvazione.

Passiamo ora all'esame degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

La previdenza ed assistenza attuata dall'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani, con sede in Roma, nelle forme previste dal proprio statuto e dai propri regolamenti, a favore dei giornalisti iscritti all'Istituto stesso, sostituisce a tutti gli effetti le corrispondenti forme di previdenza e di assistenza obbligatorie per legge, nei confronti dei giornalisti ad esse soggetti.

Il relatore propone un testo nuovo che, nella sostanza, non differisce da quello ministeriale. Il nuovo testo è il seguente:

«La previdenza e l'assistenza attuate dall'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani, ente morale riconosciuto con regio decreto 25 marzo 1926, n. 898, nelle forme e nelle misure disposte dal suo statuto e dal regolamento a favore dei giornalisti iscritti all'Istituto stesso, sostituiscono a tutti gli effetti, nei confronti dei giornalisti ad esso iscritti, le corrispondenti forme di previdenza e di assistenza obbligatorie».

SACCO, *relatore*. Occorre aggiungere la denominazione dell'Ente: «Giovanni Amendola».

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non è attraverso questa legge che si deve provvedere all'intitolazione dell'Istituto. Inoltre osservo che il Ministero del lavoro si è sempre attenuto al criterio di non dare denominazioni agli organismi previdenziali, ma di distinguerli semplicemente secondo il riferimento alla funzione e alla categoria.

In sede di statuto si porrà poi, eventualmente, il problema del titolo.

BITOSSÌ. È senz'altro vero che una legge non può modificare la denominazione dell'ente, ma l'associazione giornalisti ha fatto presente che c'è una deliberazione approvata dal loro Consiglio, attraverso cui si sostituisce al nome precedente quello di «Giovanni Amendola».

PLATONE. L'Istituto si chiamava fino alla liberazione Istituto «Arnaldo Mussolini». Dopo la liberazione la Federazione della stampa con regolare decisione stabilì di mutare questo nome in quello di «Giovanni Amendola». Non so se poi sono state fatte le pratiche burocratiche per convalidare questa decisione. Comunque in questi anni in parecchi documenti ufficiali l'Istituto risulta intitolato a «Giovanni Amendola».

VENDITTI. Noi non dobbiamo con questa legge dare una denominazione all'ente, perchè già esiste l'Istituto «Giovanni Amendola», come appare anche dalla deliberazione del Consiglio nazionale della stampa che è stata inviata a tutti noi. Allora è opportuno che questo nome appaia nella legge anche per individuare l'Ente.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Io non ho posto il problema se sia o meno opportuno intitolare a Giovanni Amendola questo istituto, mi sono domandato semplicemente se è questa la sede competente per procedere a questa intitolazione. Sui meriti giornalistici e patriottici di Giovanni Amendola non c'è niente da dire e quindi non posso assolutamente essere contrario a che l'Istituto si intitoli al suo nome, ma io ritengo che questo problema si sarebbe dovuto sollevare in sede di statuto dell'Ente. Infatti noi oggi non istituiamo l'Ente, non lo riconosciamo, non gli diamo un'organizzazione interna, ci limitiamo semplicemente a stabilire che a questo ente, che già esiste, sono affidate determinate funzioni.

Quindi se la Commissione ritiene valida la mia obiezione l'emendamento non deve essere accolto, altrimenti se si tratta di scegliere un nome, dichiaro che non saprei trovare denominazione migliore di quella di «Giovanni Amendola».

VENDITTI. Prendo atto con piacere delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro, ma osservo che non si tratta di vedere come intitolare un ente, si tratta di riconoscere un dato di fatto, perchè l'Istituto già si intitola a «Giovanni Amendola».

SALVAGIANI. Io ho già fatto presente nella precedente riunione che mancava la denominazione dell'Ente. Secondo me, l'aggiunta

di questo nome non ha neppure il valore di un emendamento, ma di semplice correzione a una manchevolezza del disegno di legge. Si tratta semplicemente di porre riparo ad una omissione.

BITOSSI. Con molta probabilità, se si guarda lo statuto dell'Ente, se non si sono compiute le pratiche necessarie per la sostituzione del nome, si troverà ancora la denominazione « Arnaldo Mussolini ». Altrimenti, se è intervenuto l'atto di modifica, troveremo il nome di « Giovanni Amendola ». Quindi io insisto perchè in questa legge sia introdotta la denominazione di « Giovanni Amendola ».

ADINOLFI. L'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani aveva un nome a differenza di tutti gli altri Enti di previdenza, ed aveva il nome di « Arnaldo Mussolini ». Una delle prime deliberazioni del Consiglio nazionale della stampa fu quella di mutare questo nome. Ora se noi non ricordassimo in questa legge la nuova denominazione, questa nostra omissione assumerebbe un significato, cui credo sarebbe contrario anche l'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Osservo all'onorevole relatore che nel testo dell'articolo 1 da lui proposto si dice che l'Istituto è ente morale riconosciuto. Rilevo invece dall'ordine del giorno della Federazione della stampa che si parla di ente di diritto pubblico.

SACCO, *relatore*. Al tempo del riconoscimento legale, l'Istituto era innominato. In seguito gli fu apposto il nome di « Arnaldo Mussolini », sostituito poi opportunamente con quello di « Giovanni Amendola ». Ma sul piano legale la legge ignora sia il primo nome che il secondo. Comunque l'aggiunta della denominazione non può ingenerare confusioni e menomare l'efficacia della legge: dal punto di vista legale è superflua, ma dal punto di vista pratico non crea nessun inconveniente.

Se poi vogliamo dire invece di ente morale, ente di diritto pubblico, non ho nulla in contrario.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Più semplicemente si potrebbe dire: « l'Istituto "Giovanni Amendola" »

riconosciuto... ». Così non ci ingolfiamo in una questione di diritto.

SACCO, *relatore*. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Il nuovo testo dell'articolo 1 risulta quindi così formulato:

Art. 1.

La previdenza e l'assistenza attuate dall'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani « Giovanni Amendola » riconosciuto con regio decreto 25 marzo 1926, n. 898, nelle forme e nelle misure disposte dal suo statuto e dal regolamento a favore dei giornalisti iscritti all'Istituto stesso, sostituiscono a tutti gli effetti, nei confronti dei giornalisti ad esso iscritti, le corrispondenti forme di previdenza e di assistenza obbligatorie.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Art. 2.

Le misure dei contributi dovuti all'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani dai datori di lavoro per i giornalisti da essi dipendenti e le correlative prestazioni che l'Istituto è tenuto ad erogare a favore dei propri iscritti non possono essere inferiori a quelle stabilite per le corrispondenti forme di previdenza e di assistenza obbligatorie.

Il relatore propone il seguente testo:

« Le misure dei contributi dovuti all'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani "Giovanni Amendola" dai datori di lavoro, per i giornalisti da essi dipendenti e le prestazioni che l'Istituto è tenuto ad erogare a favore dei propri iscritti non possono essere inferiori a quelle stabilite per le corrispondenti forme di previdenza e di assistenza obbligatoria.

SACCO, *relatore*. Il senatore Falck aveva proposto una aggiunta per eliminare quelle preoccupazioni che erano emerse durante la precedente discussione. Noi sappiamo che oltre lo statuto esiste un regolamento di attuazione dello Statuto. Quindi è opportuno aggiungere, alla fine dell'articolo 2, che « Il regolamento previsto dallo statuto dell'Istituto dovrà essere uniformato alle disposizioni della presente

X COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

60ª RIUNIONE (30 ottobre 1951)

legge entro il termine di tre mesi dall'entrata in vigore della legge stessa ».

Così si elimina la preoccupazione che il regolamento disponga per la previdenza e l'assistenza in misura inadeguata a quanto riteniamo necessario.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Accetto questo emendamento aggiuntivo, ma proporrei che il termine fosse di sei mesi.

MONALDI. Desidero un chiarimento. I mezzi di finanziamento di questo ente, come è a tutti noto, sono vari. È veramente necessario allora che si imponga una contribuzione per questa gestione pari a quella stabilita per legge per le altre gestioni previdenziali? Che le prestazioni siano uguali è doveroso, ma questa parità non è necessaria per le contribuzioni dal momento che ci sono altre fonti di finanziamento.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Io pregherei il senatore Monaldi di non insistere su questo punto, perchè in effetti, tenuto conto del numero ristretto degli appartenenti alla categoria e quindi di certi indici che in dati momenti possono anche diventare preoccupanti nell'ambito di un numero ristretto, ed al fine di garantire una base salda all'Istituto, io credo che sia necessaria questa perfetta equiparazione di prestazioni e di contribuzioni. Eventuali altre entrate servono per andare incontro agli inconvenienti che possono derivare dal numero ridotto della categoria e per quelle migliori prestazioni che rappresentano il motivo per cui questi ulteriori aiuti sono concessi. Se evidentemente altri danno dei contributi integrativi, lo fanno in vista non di sostituirsi a quelli che sono gli obblighi dei datori di lavoro sul piano generale, ma per assicurare alla categoria dei giornalisti un trattamento migliore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 2, che risulta così formulato:

Art. 2.

Le misure dei contributi dovuti all'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani « Giovanni Amendola » dai datori di lavoro per i giornalisti da essi dipendenti e le pre-

stazioni che l'Istituto è tenuto ad erogare a favore dei propri iscritti non possono essere inferiori a quelle stabilite per le corrispondenti forme di previdenza e di assistenza obbligatorie.

Il regolamento previsto dallo statuto dello Istituto dovrà essere uniformato alle disposizioni della presente legge entro il termine di sei mesi dall'entrata in vigore della legge stessa.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Credo di interpretare il sentimento di tutti i colleghi pregando la Presidenza di far pervenire alla categoria dei giornalisti il senso della nostra simpatia nel momento in cui approviamo questa legge. (Applausi).

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Miglioramento delle prestazioni economiche nell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali » (N. 1743).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Miglioramento delle prestazioni economiche nell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali ».

FARINA. Richiamo l'attenzione di tutta la Commissione su questo sistema che va sempre più estendendosi, che ogni volta che un disegno di legge di iniziativa parlamentare viene presentato ad un ramo del Parlamento, subito il Governo ne presenta un altro sulla stessa materia.

Così è avvenuto anche in questa occasione. Il disegno di legge di iniziativa parlamentare è stato presentato alla Camera dei deputati il 18 maggio 1951 e il Governo ha presentato il suo il 19 giugno, vale a dire 40 giorni dopo.

Ora capita troppo sovente che disegni di legge presentati da parlamentari vengano poi accantonati per far posto a provvedimenti presentati dal Governo in data posteriore.

Io non voglio assolutamente dire che dobbiamo sospendere la discussione di questo disegno di legge e attendere quello di iniziativa parlamentare, ma voglio richiamare l'attenzione del Governo, perchè, se non vuole essere preceduto, presenti i progetti quando i problemi sono vivi e scottanti.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Quello che si verifica è precisamente l'opposto: quando si sa che il Governo sta per presentare un disegno di legge su una determinata materia, molte volte dei parlamentari cercano di costituire un precedente, affrettandosi a presentare un disegno di legge di iniziativa parlamentare, e questo si è certamente verificato nel caso in esame, perchè, come la Commissione certamente ricorderà, il problema dei miglioramenti delle rendite degli infortunati sul lavoro fu posto nei primi mesi del 1951, tant'è che fu nominata presso l'Istituto infortuni una apposita Commissione che fece poi delle proposte, che furono trasmesse al Ministero del lavoro. Il Ministero ha una procedura più lunga per la presentazione dei disegni di legge: deve rimettere i disegni di legge a tutte le altre Amministrazioni, deve ottenere il voto favorevole del Consiglio dei ministri, e deve successivamente ottenere il decreto presidenziale di autorizzazione. Se la Commissione vorrà ricercare nella stampa i precedenti, probabilmente troverà che questo disegno di legge era annunciato nei primi mesi del 1951 e la decisione del Consiglio dei ministri è di data anteriore alla presentazione del disegno di legge di iniziativa parlamentare.

Questa è stata una rettifica doverosa e necessaria da parte mia, perchè, il mio predecessore, onorevole Marazza, del quale sono stato collaboratore, certamente non ha pensato di presentare questo disegno di legge per paralizzare una iniziativa parlamentare, d'altra parte questo disegno di legge è stato da noi presentato con lo scopo di dare un miglioramento alle rendite d'infortunio, tanto è vero che abbiamo insistito per il suo rapido esame appunto perchè intendiamo che il problema non debba essere ulteriormente procrastinato.

PRESIDENTE. Ricordo che la discussione generale su questo disegno di legge è stata

già chiusa; passiamo quindi all'esame degli articoli.

Do lettura dell'articolo 1:

Art. 1.

Al regio decreto 17 agosto 1935, n. 1765, concernente l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali nell'industria, modificato con legge 1º giugno 1939, n. 1012, con decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 23 agosto 1946, n. 202, e 25 gennaio 1947, n. 14, con decreto legislativo 19 febbraio 1948, n. 254, e con legge 3 marzo 1949, n. 52, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) Al terzo comma dell'articolo 24 è sostituito il seguente:

« Nei casi di inabilità permanente assoluta conseguente a menomazioni elencate nell'allegata tabella, nei quali sia indispensabile una assistenza personale continuativa, la rendita è integrata da un assegno mensile di lire quindicimila per tutta la durata di detta assistenza. Non si fa luogo ad integrazione quando l'assistenza personale sia esercitata o direttamente dall'Istituto assicuratore in luogo di ricovero o da parte di altri enti ».

b) All'ultimo periodo del terzo comma dell'articolo 27 è sostituito il seguente:

« L'assegno è di lire quarantamila in caso di sopravvivenza del coniuge senza figli aventi i requisiti di cui al n. 2 del presente articolo, di lire cinquantamila in caso di sopravvivenza del coniuge con figli aventi i detti requisiti oppure in caso di sopravvivenza di soli figli aventi i detti requisiti, e di lire trentamila negli altri casi ».

La nuova misura dell'assegno mensile, prevista dal primo comma, lettera a, si applica ai casi di infortunio avvenuti dal 1º gennaio 1951 e di malattia professionale manifestatasi da tale data, nonché, con effetto dal 1º gennaio 1951, in favore dei titolari di rendita liquidata a norma del regio decreto 17 aprile 1935, n. 1765, ed in corso a tale data, o liquidata successivamente per casi avvenuti anteriormente al 1º gennaio 1951.

Le nuove misure degli assegni, previste dal primo comma, lettera b, si applicano ai casi di morte per infortunio avvenuti a decorrere

dal 1° gennaio 1951 o di malattia professionale manifestatasi da tale data.

A questo articolo è stata presentata una serie di emendamenti da parte del senatore Bitossi, egli propone di sostituire alla lettera *a*) le parole « lire quindici mila » con le altre « lire venticinquemila ». Alla lettera *b*) di sostituire alle parole « lire quaranta mila » le altre « lire cinquanta mila ». Sempre al comma *b*) di sostituire le parole « lire cinquanta mila » con le altre « lire ottantamila » ed infine le parole « lire trenta mila » con le altre « lire sessanta mila ».

BRACCESI, *relatore*. Vorrei a mia volta, come relatore proporre alcune modifiche allo articolo 1.

Al punto *a*) lascerei intatte le quindici mila lire perchè l'aumento di spesa importerebbe un notevole aggravio per l'I.N.A.I.L.; per la lettera *b*) vorrei sostituire quaranta mila con cinquanta mila; cinquanta mila con sessanta mila e trenta mila con quaranta mila.

Queste variazioni importano un onere di 20 milioni annui il che in fondo non è una cifra esagerata e può essere ben sopportata dallo Istituto nazionale infortuni.

BITOSSI. Vorrei far notare che per il comma *a*) trattandosi di inabilità permanente assoluta il numero degli infortunati non è eccessivo, per nostra fortuna, e quindi l'aumento dell'assegno mensile da lire 15.000 a lire 25.000 non porta un onere eccessivo per gli enti assicurativi. Così pure dicasi per le modifiche proposte alla lettera *b*).

Quindi pregherei i colleghi della Commissione di accettare l'emendamento da me proposto onde dare a tutti i lavoratori, che si trovano in queste condizioni, la possibilità di avere una cifra più sostanziosa di quella che eventualmente si darebbe ora se si accettasse la proposta del relatore.

BRACCESI, *relatore*. Tutto il disegno di legge porta degli oneri a carico del bilancio dello Stato. Ora, nel fare le nostre proposte bisogna regolarsi in modo da non variare notevolmente questi oneri dello Stato, altrimenti si dovrebbe rimandare alla Ragioneria dello Stato il disegno di legge.

Le più generose proposte dovrebbero essere accettate trattandosi di invalidi del lavoro per i quali non saremmo mai troppo generosi,

però la realtà, e del bilancio dell'I.N.A.I.L. e del carico di cui viene gravato lo Stato ci costringono ad essere prudenti. Per queste ragioni non posso accettare la proposta Bitossi.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Credo sia necessario che la Commissione si renda conto della base dalla quale noi partiamo perchè questo, evidentemente può dare il senso del miglioramento che già con il disegno di legge si apporta al trattamento attuale. Sembra quasi che il trattamento attuale sia quello delle quindici mila delle quaranta mila delle cinquanta mila e delle trenta mila lire che si desiderano invece aumentare.

L'indennità di accompagnamento era di sole tre mila lire, ora con il disegno di legge in esame viene portata a quindici mila lire; ritengo pertanto che questa cifra sia congrua, tenendo presente che queste quindici mila lire sono una integrazione della rendita che nel caso dei grandi invalidi è calcolata al cento per cento per completare l'assistenza attraverso l'accompagnamento di una persona estranea. Ora quindici mila lire, che il più delle volte rappresentano un compenso di una persona di famiglia che accudisce a questo grande invalido, ritengo che siano una somma cospicua, elevarle a venticinque mila lire significherebbe dare un carico eccessivo allo Istituto e creare una sproporzione nell'economia generale delle prestazioni assicurative. Noi dobbiamo sempre tener conto che non possiamo dare moltissimo per tutti ed allora è necessario che, tra le varie forme assistenziali, ci sia una certa proporzione.

Per quanto riguarda le altre proposte io aderirei alla proposta fatta dal relatore, anzitutto bisogna rilevare che gli assegni con questo disegno di legge vengono già portati da lire dodici mila a quaranta mila in caso di sopravvivenza del coniuge senza figli, da quindici mila a cinquanta mila in caso di sopravvivenza del coniuge con figli, da otto mila a trenta mila negli altri casi. Anche qui l'aumento mi sembra cospicuo e le cifre piuttosto proporzionate tra loro. Penso che allo stato attuale ci si potrebbe pertanto fermare alle proposte del relatore rinunciando per ora ad apportare altri aumenti.

X COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

60ª RIUNIONE (30 ottobre 1951)

Badate che questa legge porta oneri a carico dell'I.N.A.I.L., ma poi, per i dipendenti statali, ne porta anche a carico dello Stato; se noi ci manteniamo nel campo di modifiche modeste allora potremmo dire che le somme che sono previste nell'articolo 5 possono essere considerate sufficienti senza bisogno di integrazione e di aumenti e quindi sfuggire allo articolo 81 della Costituzione, ma se invece i miglioramenti sono cospicui, evidentemente sorgerebbe il problema di fare integrare questo stanziamento dell'articolo 5 e dovremmo attendere i lunghi accertamenti da parte della Commissione finanze e tesoro e le note di variazione che ci metterebbero nella condizione di dover ritardare notevolmente l'approvazione di questo disegno di legge.

BITOSSÌ. Per la lettera a) bisogna tener presente che proprio il testo del disegno di legge parla di un'assistenza personale e continuativa, ora mi domando se un'assistenza personale continuativa può essere retribuita con quindici mila lire al mese.

Siccome è materialmente impossibile che l'inabile permanente possa trovare chi lo assista permanentemente per quindici mila lire, egli è costretto a farsi assistere detraendo una parte di quello che è di sua pertinenza per darlo alla persona che lo assiste. Prego quindi la Commissione di esaminare questa questione e di accettare il mio emendamento, anche perchè — ripeto — trattandosi di un numero assai limitato di invalidi permanenti non ne viene un eccessivo onere all'Istituto e tanto meno allo Stato.

Per quanto riguarda la lettera b), debbo far presente che le cinquanta mila lire vanno bene, dato che il relatore le accetta, ma le ottanta mila lire da me proposte andrebbero concesse in caso di sopravvivenza del coniuge con figli, ma dove il caso mi sembra ancor più degno di rilievo è nell'ultimo punto dove si dice: «e di lire trenta mila negli altri casi». Ora quali sono gli altri casi? Genitori, fratelli, conviventi a carico e può darsi che in tale ipotesi si verificano dei casi ancor più pietosi di quelli del coniuge solo in cui si danno cinquanta mila lire. Mi permetto quindi di insistere per tutti gli emendamenti che ho proposto, onde avvicinarsi il più possibile a quella giustizia che noi sempre cerchiamo.

BEI ADELE. Sulla questione delle indennità di accompagnamento, mi trovo pienamente d'accordo con il collega Bitossi. A questo proposito faccio notare come l'indennità di accompagnamento per gli invalidi di guerra si aggira sulle venticinque mila lire, ora a me sembra che non ci debba essere differenza tra un invalido di guerra e un invalido sul lavoro, e vorrei richiamare anche l'attenzione dei colleghi sullo stato attuale degli invalidi del lavoro: con le tre mila lire che venivano loro concesse per l'indennità di accompagnamento, erano costretti a farsi accompagnare al mattino da un tizio qualsiasi sugli angoli delle strade a chiedere l'elemosina per essere poi ripresi la sera. Questo si verifica perchè essi non hanno la possibilità di pagarsi un accompagnatore e lo stesso relatore nella sua chiara esposizione fa osservare che l'indennità attuale di tre mila lire è una cosa ben misera.

Il Governo ha fatto un passo avanti aumentando l'indennità a quindici mila lire ma penso che si debba approvare la proposta Bitossi.

MONALDI. Naturalmente se portiamo l'argomento dell'assistenza continuativa sul piano della pietà possiamo invece che venticinque mila lire, proporre trenta mila o trentacinque mila lire; però vorrei osservare all'onorevole Bei che agli angoli delle strade più che gli invalidi del lavoro vi sono altri disgraziati; vi sono specialmente i minorati dalla nascita.

Per quanto riguarda l'assistenza continuativa non possiamo non tener conto che essa viene fatta in regime domiciliare, non si tratta di mettere una persona particolare al servizio di un invalido, ma il più delle volte è la mamma, è la sorella che provvede a questa assistenza. Ora con questo assegno noi non facciamo altro che dare un'indennità a quella persona che attende in modo particolare allo invalido, a me sembra pertanto che questa questione non si possa considerare diversamente.

BEI ADELE. Perchè si debbono fare differenze tra invalidi di guerra e invalidi sul lavoro?

MONALDI. Spero abbia letto nella mia relazione come imposto il problema del trattamento tutto particolare riservato ai militari e non concesso alle altre categorie.

X COMMISSIONE (Lav. emigr., prev. soc.)

60ª RIUNIONE (30 ottobre 1951)

SALVAGIANI. Avere elevato l'indennità di accompagnamento da lire tre mila a lire quindici mila significa aver fatto un passo in avanti, ma non si può dire che quindicimila lire siano sufficienti per far vivere la persona che si dedica all'accompagnamento di un invalido. Inoltre io dico che non si debbono fare queste sperequazioni tra grandi invalidi del lavoro e i mutilati di guerra perchè il grande invalido del lavoro è altrettanto glorioso quanto quello di guerra e merita tutto il nostro rispetto e tutta la nostra considerazione. Sono due categorie di uomini che hanno sacrificato, chi per un verso chi per un altro, per la libertà e il benessere degli altri, la loro vita. Perchè di fronte a questi uomini dobbiamo usare un trattamento differente che non tenga conto del fatto che mentre il mutilato di guerra può avere combattuto volontariamente, l'invalido sul lavoro è stato costretto dalle esigenze della vita a compiere il suo lavoro? Tutto il nuovo indirizzo che ha la legislazione sociale per quanto riguarda gli infortuni sul lavoro ci deve condurre a far sì che l'accompagnatore del grande invalido sul lavoro debba essere messo in condizioni di poter vivere per dedicare tutta la sua opera all'assistenza dell'invalido.

ZANE. Ciò che ha osservato l'onorevole Bei è senza dubbio notevole, ma io mi permetterei di rivolgere una domanda: quale erano i limiti degli assegni, fissati in precedenza, vale a dire prima della riforma della legge delle pensioni di guerra, per un accompagnatore? Io invito appunto la Commissione a raffrontare quegli assegni con i limiti attuali, sicchè non possiamo non concludere che le tre mila lire, raffrontate con le quindici mila, rappresentano un passo ben maggiore in confronto dei miglioramenti apportati in precedenza. Non ho presente in questo momento quali fossero i limiti fissati della vecchia legge per le pensioni di guerra, ma io sono sicuro che il passo che si propone in questo momento per migliorare le condizioni degli invalidi del lavoro è indubbiamente un passo notevole.

Sarei pronto a dare la mia adesione incondizionata alle proposte del senatore Bitossi se non fosse mio dovere tener conto delle importantissime osservazioni che sono state

fatte dal relatore. Modificando cioè in modo notevole l'onere previsto per lo Stato, questo onere maggiore richiederebbe nuovi esami da parte, per esempio, della Commissione finanze e tesoro, che potrebbero anche ritardare indefinitivamente l'approvazione del disegno di legge in discussione, con che avremmo ritardato notevolmente i miglioramenti che in questo momento i mutilati attendono, anche se essi non saranno nella forma proposta dal senatore Bitossi.

Aderisco perciò alla tesi prospettata dal relatore.

PRESIDENTE. Vorrei manifestare una preoccupazione: se noi effettivamente spostassimo l'onere oltre i limiti per i quali è prevista la copertura, potremmo provocare un ritardo nell'approvazione del disegno di legge. Modificando infatti il disegno di legge come da qualche autorevole membro della Commissione si è chiesto, dovremmo necessariamente domandare il parere della 5ª Commissione.

PALUMBO GIUSEPPINA. Tenendo presente la sperequazione che esiste tra l'assistenza fatta ai grandi invalidi di guerra, agli accompagnatori dei grandi invalidi e quella che viene fatta ai grandi invalidi del lavoro, io farei una proposta concreta. Sembra che le proposte del relatore trovino la Commissione favorevole: vorrei integrarle con un aumento a ventimila delle quindicimila lire proposte, come indennità di accompagnamento.

Non dimentichiamo che per assistere un grande invalido, viene assorbita completamente l'attività di una persona, e questo deve essere tenuto presente anche se la persona fa parte della famiglia dell'invalido. Bisogna tener presente che con quell'assegno lo accompagnatore deve vivere, deve mangiare, deve vestire: quindici mila lire non sono sufficienti per questo, anche se la persona è di famiglia.

Infatti, se per esempio l'accompagnatore è la moglie del grande invalido, questa dovrà essere aiutata a sua volta, nel disbrigo delle faccende domestiche.

Tenendo allora presente queste necessità, e non dimenticando i limiti delle disponibilità del bilancio, proporrei di aumentare la cifra a venti mila lire.

D'ARAGONA. Sono d'avviso che, visto che in seguito all'aumento degli assegni, si verrebbe a modificare o abolire il sistema del massimale e del minimale — ciò che toglierebbe ogni vantaggio concreto agli aumenti degli assegni — si debba anzitutto affrontare e risolvere il problema del massimale e del minimale accantonando la discussione dell'articolo 1. Questo problema del massimale, è infatti pregiudiziale rispetto all'altro.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Accetto la proposta pregiudiziale del senatore D'Aragona: il problema del massimale è veramente grave.

Vi posso anticipare, che, accogliendo le proposte del senatore Braccesi, noi portiamo un aumento da 125 a 135 mila, per il minimale e da 270 a 300 mila per il massimale. Accettando questa proposta ci ritroveremo di fronte ad una situazione di questo genere: che per le rendite in corso si avrà un maggior onere annuo di mezzo miliardo che però, in prosieguo di tempo andrà diminuendo, mentre, per le rendite nuove che si verificano ogni anno, andremo incontro ad un maggior onere di 1 miliardo e 500 milioni. Restando quindi nei limiti ristretti di cui parla il relatore, si avrebbero già due miliardi di maggior onere. Mi permetto di richiamare la vostra attenzione sul fatto che la differenza fra le riscossioni e le prestazioni ammonta a un miliardo: si verrebbe quindi a creare una situazione di *deficit*. Ma, a parte questo, vi è da osservare che, se le assicurazioni sugli infortuni devono provvedere certamente alle prestazioni economiche, a favore degli infortunati perchè ciò ne costituisce la base non esauriscono però con questo il loro compito.

Ci sono altri due compiti fondamentali, per i quali noi abbiamo bisogno di conservare le possibilità finanziarie assicurative.

Il primo compito è quello di assicurare l'assistenza sanitaria, per cui sarà necessario aumentare tutte le spese di carattere sanitario e soprattutto quelle inerenti all'opera di riabilitazione e rieducazione. Alcuni colleghi della Commissione hanno partecipato alla visita che compimmo a Milano, al « Centro sanitario » di quella città, che svolge un'azione bellissima al riguardo. Ma noi riteniamo che quel « Centro » e quegli altri pochi che esistono in Italia non siano sufficienti a questo fine.

Bisogna pertanto riservare i mezzi per sviluppare questa forma di assistenza.

In secondo luogo vi è il problema della prevenzione. Andiamo incontro agli infortunati sì; ma cerchiamo soprattutto di fare in modo che di infortuni ce ne siano meno, e quando ce ne saranno stati meno avremo non solo risolto un problema umano, ma anche il problema dei miglioramenti agli infortunati attuali. Bisogna, a mio avviso, considerare l'attività preventiva come fondamentale nel sistema delle assicurazioni contro gli infortuni, perciò non bisogna esaurire nelle prestazioni economiche tutte le possibilità contributive dell'Istituto infortuni.

Queste sono le ragioni che ci portano a considerare con molta prudenza la possibilità di elevare il massimale oltre una determinata aliquota.

Noi non possiamo quindi andare al di sopra delle cifre proposte dall'onorevole Braccesi, come verrebbero altri colleghi.

Noi possiamo poi in questa materia, prescindere anche da determinati conti di cassa: bene o male finchè il sistema non sarà modificato, per gli infortuni usiamo la capitalizzazione, ciò che significa che noi non possiamo devolvere in prestazioni tutto quello che si riscuote ogni anno perchè abbiamo il dovere di vigilare affinchè si costituiscano le riserve matematiche. Non possiamo quindi largheggiare, senza far correre un gravissimo rischio ai futuri infortunati: noi abbiamo oggi la fortuna di avere un Istituto che si trova in buone condizioni finanziarie e io penso che sarebbe un errore grave pregiudicarne l'avvenire ed esporlo a situazioni deficitarie, tanto più che nel sistema della Previdenza sociale abbiamo altri settori a cui dobbiamo andare incontro. È vero infatti che potremo aumentare i contributi per gli infortuni, ma io aggiungo che forse (e non vorrei essere pessimista) bisognerà dimiruirli visto che il settore delle malattie si presenta in condizioni tali da richiedere probabilmente un maggior intervento. Se voi considerate che oggi, per gli infortuni — il cui indice è molto modesto in relazione alla totalità della mano d'opera impiegata — si spendono ventotto miliardi, mentre, per la malattia — e la morbilità è decisa-

X COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

60ª RIUNIONE (30 ottobre 1951)

mente più estesa — si spendono soltanto sessanta miliardi, ivi compresa l'assistenza ai familiari, vi renderete conto che probabilmente ci dovremo un giorno porre il problema di fare una redistribuzione fra le varie assicurazioni sociali affinché non siano divise in tanti compartimenti stagni, nell'ambito dei quali ogni forma di assicurazione provvede a certe esigenze. Ci dobbiamo mettere sulla strada di una vasta manovra del gettito contributivo indirizzandolo verso le necessità fondamentali dell'assistenza sociale.

BITOSSÌ. Non faccia troppe anticipazioni, se no dopo deve mantenere le promesse. (*ilarità*).

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono dichiarazioni, senatore Bitossi, e guardi bene che io non parlo di unificazione ma, come ebbi a dire nel mio discorso al Senato e in molte altre dichiarazioni pubbliche, parlo di coordinamento non soltanto in funzione di una politica di attrezzatura sanitaria, ma anche, ed esplicitamente ed espressamente, sotto il punto di vista della visione panoramica delle necessità e della visione delle contribuzioni, in modo da poter decisamente, nella sede del coordinamento, giungere ad una distribuzione accorta e intelligente, e che dia giusto peso ad ogni necessità.

Queste sono le ragioni che ci sconsigliano di aumentare al di là del giusto, la prestazione economica, la indennità integrativa per gli infortunati del lavoro: se, invece di trovarci nelle condizioni in cui ci troviamo, disponessimo di risorse illimitate, ben volentieri oltrepasserei le proposte che sono state fatte nel corso di questa discussione.

Perciò, per dire sinceramente quello che è possibile fare, penso che al di là di un aumento del massimale da duecentosettanta mila annue a trecentomila annue, cioè un aumento di più del dieci per cento rispetto alla situazione attuale, non è possibile andare, precisamente per quelle considerazioni che ho esposto.

Per quanto riguarda il minimale poi, penso che possa essere aumentato da centoventi a centotrentacinque.

PRESIDENTE. Per portare un po' di ordine nella discussione, vorrei precisare che si intende sospesa la discussione dell'articolo 1, per iniziare quella di un nuovo articolo 1-bis con il quale si intende regolare

l'aumento del massimale e del minimale, in ordine al quale vi sono due proposte, una del relatore ed un'altra del senatore Bitossi. La prima tende a spostare il massimale da duecentosettantamila lire annue a trecento mila lire annue ed il minimale da centoventi a centotrentacinque; il collega Bitossi propone invece che il minimale sia portato a trecento mila ed il massimale a quattrocento mila.

Affrontiamo allora l'esame di queste proposte.

BRACCESI, *relatore*. Sono già state svolte le ragioni che dovrei ora portare io a favore di questo articolo aggiuntivo. Comunque osservo che il principale scopo della legge è quello di ragguagliare le pensioni di coloro che avevano avuto gli infortuni prima del 1949, alle pensioni di quelli che avevano avuto gli infortuni dopo. Questo è lo scopo principale della legge. Io stesso, nell'esaminare la legge e nel fare la relazione, ho riconosciuto l'opportunità, giacché il Governo proponente aveva migliorato le prestazioni accessorie, di migliorare anche e riesaminare la questione del massimale e del minimale. Sono stato io per primo a porre la questione del massimale e del minimale, ma entro certi limiti, cioè entro i limiti dello spirito della legge. Infatti, se volessimo rivedere tutta la questione, noi avremmo ben altri problemi da trattare in questo momento. Per questo gli aumenti che io ho proposto sono abbastanza modesti.

Gli aumenti proposti non soddisfano. Siamo d'accordo, ma siamo sempre allo stesso punto. Vi potrei ripetere le stesse considerazioni per quel che riguarda la spesa a carico dello Stato. Lo so che sono limiti modesti, però faccio osservare che attualmente le trecento mila lire come massimale si avvicinano a quello che realmente guadagna in un anno un operaio.

BITOSSÌ. Ma questa è la media. Vengono tagliate tutte le punte superiori. Trecento mila lire sono venticinque mila lire al mese, onorevoli colleghi.

BRACCESI, *relatore*. Ma qual'è lo scopo del minimale e del massimale? Proprio quello di evitare certe sperequazioni di punte alte e basse, proprio quello di fare la media. Ora dico: allo stato attuale, nel 1951, tenuto conto della paga giornaliera, della media delle giornate lavorative di un operaio, trecento mila

X COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

60ª RIUNIONE (30 ottobre 1951)

lire annue rappresentano una media accettabile. Ecco perchè le ho proposte come massimale ed ho cercato di aumentare anche del dieci per cento — come per il massimale — il minimale.

BITOSSÌ. Il massimale e il minimale di retribuzione in linea di massima hanno lo scopo di tagliare le punte massime e minime. Massimale e minimale sono sempre stati fatti in riferimento alla media nazionale delle retribuzioni e non è il caso di andare alla cieca in questo settore perchè è stata fatta la media nazionale dall'I.N.A.I.L., media che il Ministro del lavoro non ha creduto di accogliere per i motivi che, probabilmente ci spiegherà; comunque l'I.N.A.I.L., ha fatto i suoi calcoli e ha stabilito che l'attuale massimale deve essere spostato da duecento settanta mila a trecentonovanta mila e per base di questo calcolo l'I.N.A.I.L., ha preso il salario medio del 1950. Quindi la percentuale media del salario del collega Braccesi non esiste perchè gli attuariali hanno fatto con esattezza questo calcolo e da questo calcolo è scaturito che, tagliando le punte massime ed elevando la base, si arriva a queste trecentonovanta mila annue. Si tratta di sapere ora se vogliamo dare o no la media calcolata o vogliamo dare al di sotto della media. L'onorevole Braccesi propone una cifra che è al di sotto della media. Ma io desidero affrontare un altro problema che è posto nel mio emendamento: si rende necessario stabilire se le variazioni del minimale e del massimale devono sempre essere fatte dopo uno, due, tre anni con grave danno per i lavoratori. Se la media nazionale delle retribuzioni aumenta, automaticamente deve aumentare, a meno che non si voglia creare questa ingiustizia, anche il massimale e il minimale. Infatti lo I.N.A.I.L., è un istituto che raccoglie le sue quote percentuali sulla retribuzione complessiva del lavoratore. Ora, se si prende la percentuale fatta in base al calcolo attuariale esatto su tutta la retribuzione e si fa una media, che non risulta la media esatta, avviene quello che purtroppo è avvenuto fino ad oggi, cioè che l'I.N.A.I.L. tutti gli anni è costretta ad occultare tra le pieghe del bilancio molti miliardi. Nel 1950 ha occultato — contabilmente s'intende — ben cinque miliardi perchè

ha avuto più entrate che uscite, perchè una parte di questi cinque miliardi che dovevano andare ai lavoratori non sono stati dati ad essi.

ZANE. Comunque questi denari non vanno persi. L'Istituto capitalizza ancora per i lavoratori. Poi ci sono le riserve matematiche alle quali bisogna provvedere.

BITOSSÌ. Riserve matematiche escluse, onorevole Zane, perchè nel 1950, tolte tutte le spese di gestione, accantonate le riserve legali, l'Istituto ha dovuto occultare cinque miliardi. Quindi penso che dobbiamo affrontare anche quest'altro problema e nel mio emendamento appunto è detto che dobbiamo mettere nella legge che le variazioni delle retribuzioni si ripercuotono automaticamente sullo aumento del massimale. Infatti nella mia proposta è detto che quando si verificano variazioni superiori al dieci per cento nella media nazionale delle retribuzioni i massimali dovranno essere automaticamente aumentati del dieci per cento perchè se questa è la base che ci regola riguardo all'Istituto ci deve regolare in tutto, altrimenti l'Istituto non dà ai lavoratori neanche quello che deve dare per legge. E infatti in questa legge si sono ricalcate le orme di ciò che si è fatto da lungo tempo, cioè si migliorano le quote senza aumentare i massimali, creando una situazione di incertezza. Di qui la necessità di fare un articolo aggiuntivo che risolva la questione. Non può il Ministro venire a dire che questi denari possono essere utilizzati per altre attività. Noi qui stiamo facendo una legge che riguarda l'I.N.A.I.L. Non si può ipotecare quello che dovrà avvenire. Personalmente ricordo che ho presentato un progetto di iniziativa parlamentare da più di un anno per l'unificazione dei contributi e per l'unificazione degli istituti ed è ancora arenato. Il collega Monaldi ha fatto uno studio particolare, è pronto per discuterlo, ma il progetto è ancora fermo. Ora, se avessimo potuto discutere quel progetto, forse quello che dice il Ministro poteva essere un fatto concreto, ma così si sarebbero evitate certe cose che non vanno. La Cassa mutua è costretta a prendere denaro all'I.N.A.I.L., pagando il dieci per cento di interessi: fin tanto che non si farà una radicale riforma per regolarizzare tutte le questioni non si può continuare ad occultare nel bilancio del denaro e

toglierlo di fatto ai lavoratori, denaro che loro spetta di diritto. Quindi vi prego di esaminare il mio emendamento e prego il Ministro di accettarlo perchè così suggerisce la logica e il senso di giudizio che deve guidarci.

BARBARESCHI. Desidero ricordare ai colleghi che ci troviamo qui a modificare una legge che abbiamo fatto nel marzo del 1949. Desidero ricordarlo perchè mi pare opportuno che i colleghi pensino anche un po' a questa situazione poco simpatica in cui ci troviamo come legislatori di dover modificare ad un anno e mezzo di distanza una legge che noi stessi abbiamo fatto. Non si può lavorare in questo modo rivedendo periodicamente, e a periodi assai brevi, quello che abbiamo fatto in precedenza. In questi giorni ho voluto, per erudirmi un po', rileggere i resoconti stenografici delle nostre sedute del 19 gennaio, del 26 gennaio, del 28 gennaio e del 3 febbraio 1949. Era allora Ministro del lavoro l'onorevole Fanfani ed era relatore di quel disegno di legge l'attuale Ministro, senatore Rubinacci. Dalla lettura di questi resoconti voi troverete che anche in quella occasione abbiamo discusso quello che discutiamo ora: proposte per migliorare più sensibilmente di quello che non sia stato fatto allora, opposizione del Ministro che riteneva inopportuno in quel momento diminuire i contributi. E i contributi furono diminuiti dell'uno per cento.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non diminuiti, ma trasferiti ad altre amministrazioni sociali.

BARBARESCHI. Intanto dovevamo allora rivedere il trattamento degli infortunati, delle vittime del lavoro che hanno il diritto di essere uguagliate alle vittime della guerra. È la nostra lotta di tutti i giorni questa, non dico la nostra guerra perchè per me il lavoro rappresenta la felicità degli uomini, non la guerra che gli uomini debbono combattere. Gli uomini lavorano e lavorano volentieri ma hanno il diritto di essere coperti per i rischi in cui incorrono lavorando per la collettività. Ebbene, noi abbiamo diminuito dell'uno per cento i contributi trasferendoli poi a quell'Istituto malattia in cui abbiamo portato al sei per cento il contributo che era del cinque per cento. Io ricordo anche che tra tutte le altre cose un giorno fummo eruditi dai dirigenti tecnici

dell'Istituto infortuni che ci dissero: per l'amor di Dio, non andate oltre questo limite perchè oltre c'è il baratro e l'Istituto andrà in malora. Osservo che le previsioni nostre erano più giuste di quelle dei tecnici perchè l'Istituto è andato assai poco in malora tanto che i dirigenti, ai quali non voglio far torto di pensare nemmeno lontanamente che possano essere diventati così generosi da mettere in pericolo mortale l'Istituto, hanno presentato al Ministero del lavoro una proposta che parte dall'attuale massimale come minimo e che arriva a trecentorovanta mila lire. Non solo, ma c'è stato perfino il direttore generale dell'Istituto che è arrivato a quattrocentoventi mila lire.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Come Ministro disapprovo la leggerezza di questo dirigente dell'Istituto infortuni.

BARBARESCHI. Ma i massimi non si applicano mica in ragione dell'età: i massimi si applicano a coloro che effettivamente guadagnano quei massimi e servono sempre a tagliare qualcosa perchè ci sono categorie di lavoratori, come i lavoratori marittimi, che guadagnano più del massimale.

Per legge si considerano tutte le indennità che un lavoratore percepisce e se ci sono speciali categorie di lavoratori che guadagnano anche 50 mila lire al mese voi vedete che il massimo di 300 mila lire annue è assolutamente inadeguato nei loro confronti perchè rappresenta la metà esatta di quello che effettivamente guadagnano.

Tenendo conto poi dell'indennità di contingenza, del cottimo, degli assegni familiari, ecc. di tutte quelle innumerevoli voci che formano il complesso di guadagno dei lavoratori, questa cifra di trecento mila lire nella normalità non rappresenta nemmeno, per quanto riguarda l'industria, il salario del manovale, e certamente non rappresenta il salario dell'operaio specializzato. In queste condizioni vorrei dire: esaminiamo la cosa con maggior senso di attenzione, non lasciamoci trasportare dalla preoccupazione del peso maggiore di qualche centinaio di milioni di più nel complesso del bilancio statale, perchè per non far pesare sul bilancio statale queste poche centinaia di milioni finiremo per non risolvere nemmeno in

X COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

60ª RIUNIONE (30 ottobre 1951)

questa occasione la questione delle indennità di questi infortunati. Desidererei farvi presente una cosa, che le indennità non arrivano, se non per eccezione, al cento per cento. Infatti se andate a vedere le statistiche delle assicurazioni troverete forse il due per cento — ma credo di esagerare — di inabili che vengono liquidati al cento per cento. La grande maggioranza degli invalidi che sono posti nella condizione di non poter più lavorare, è liquidata, col settanta o col sessanta per cento, perchè le liquidazioni — state tranquilli — tengono conto di una minuziosa graduatoria delle imperfezioni e c'è anche una discreta fiscalità nell'esame degli infortunati e nella valutazione del danno fisico che essi hanno subito. Ma molte volte non si pensa che un lavoratore, privato magari di un braccio o di una mano, che non è liquidato al cento per cento, pure non ha più alcuna possibilità pratica di lavorare e sarà liquidato col settanta per cento e non col cento per cento. Quindi teniamo presenti queste cose e vediamo, senza aumentare in questo momento i contributi, cosa che non desidero, vediamo di poter risolvere con una certa continuità e in maniera tale da non avere la mortificazione tra un anno di dover rivedere ancora la questione, cerchiamo cioè di risolvere il problema definitivamente. Ho sentito qui accennare da parte del Ministro che un aumento del massimale da centoventi a centotrentacinque come minimo e da duecentosettanta a trecento come massimo rappresenta un aggravio di un miliardo. Sono certo che il ministro Rubinacci non è lui responsabile di questo calcolo, ma io ho per lo meno un dubbio e credo che una variazione del genere non abbia da incidere per tale cifra. Non possiamo d'altra parte fare in questa sede uno studio apposito. Non so se ci sono colleghi che hanno questa possibilità, di darci questi dati precisi adesso, ne sarei lieto, ma piuttosto che adottare una soluzione che ci costringa tra un anno a riesaminare il problema, credo che sarebbe bene fissare il minimo e il massimo attraverso gli attuari, farlo calcolare da loro per poterci trovare in una successiva seduta a scegliere con maggior conoscenza di causa la linea migliore da seguire.

PRESIDENTE. Onorevole Barbareschi, ha intenzione di presentare una proposta di rin-

vio? Io sarei del parere di continuare per il momento la discussione generale.

BARBARESCHI. Non mi oppongo a quanto ha detto il Presidente. Comunque, ho sentito una proposta di centotrentacinque come minimale e trecento come massimale da parte del senatore Braccisi, un'altra proposta di duecento e quattrocento da parte del senatore Bitossi: mi pare che se le due proposte avessero il conforto dei necessari calcoli attuariali potrebbero essere discusse con maggior conoscenza di causa.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Se i colleghi permettono, vorrei osservare che, mentre parlava l'onorevole Bitossi, non ho potuto dentro di me che dargli ragione. Un ragionamento impostato in questo modo in una materia contributiva, in cui non vi sia massimale e quindi si paghi sull'intera retribuzione, in cui cioè la prestazione debba essere pagata sull'intera retribuzione, mi pare che è un ragionamento che non fa una grinza ed effettivamente gli darei tutta la mia adesione. Senonchè dobbiamo ricordarci di una cosa, che noi sulla contribuzione attuale dobbiamo far pesare una quota notevole che abbiamo calcolato in tre miliardi seicentoseventantun milioni per fare un'opera di giustizia e di solidarietà, cioè se non fosse avvenuta la svalutazione monetaria, se non ci fosse stata la guerra si sarebbe trattato allora di applicare puramente e semplicemente il criterio del senatore Bitossi, ma oggi ci troviamo con molte migliaia di infortunati che in applicazione di quei criteri puramente assicurativi fino ad oggi hanno avuto rendite molto basse e modeste perchè sono state calcolate in relazione alle contribuzioni di quei tempi, in relazione a quei salari. Ora noi che cosa abbiamo voluto fare attraverso questa legge? Abbiamo voluto fare un'opera di giustizia, cioè prelevare una parte di quella che è la riscossione attuale e devolverla alla rivalutazione delle rendite di coloro che erano stati infortunati prima del 1949 e negli anni anteriori. Questa è la ragione per cui dobbiamo ancora mantenere il massimale per poter dalla massa contributiva prelevare qualcosa che, invece di essere destinato agli attuali infortunati, è trasferito agli altri infortunati; questa la ragione sostanziale. D'altra parte, quando siamo con

X COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

60ª RIUNIONE (30 ottobre 1951)

un massimale di trecento mila lire che vale per tutti, ci mettiamo su una cifra che possiamo considerare, non dico ragguardevole, ma nemmeno eccessivamente bassa, perchè ritengo che la media delle retribuzioni operaie (e qui gli impiegati non c'entrano) non sia superiore alle trecento mila lire annue, tenuto conto che gli operai sono pagati ad ore di lavoro effettivamente prestato. Veniamo a tagliare soltanto qualche punta, per lo meno tutta quella parte in cui ci sono retribuzioni superiori e trecento mila lire ma d'altra parte il lavoratore che ha trecento mila lire, infortunato al cento per cento, viene a ricevere la pensione annua di trecento mila lire, perchè una delle innovazioni fondamentali portate dalla legge 1949-1950 è stata questa, di abolire dal 60° grado di invalidità in poi quelle disposizioni per cui la rendita si calcolava su due terzi della retribuzione, mentre ora si calcola su tutta la retribuzione. Quando poi pensiamo che a questa rendita di trecento mila lire si aggiungono le altre prestazioni accessorie, come quella di quindici mila lire per l'accompagnamento e quelle altre che sono anche previste dalla legge, ritengo che noi assicuriamo a tutti gli infortunati, vecchi e nuovi, un trattamento che certamente non è di gran lusso, ma che risponde ad un minimo di umanità e ad una congrua base economica.

Vorrei dire poi al senatore Barbareschi che non deve trovare contraddizione tra quello che è stato detto nel 1949 dal ministro Fanfani e quello che si è verificato successivamente, poichè se nel 1949 il ministro Fanfani non avesse usato quella cautela, che era necessaria, oggi non saremmo in grado di registrare questo avanzo di cassa, ma probabilmente registreremmo un *deficit*. L'avanzo di cassa è determinato dal fatto che ci è stato un notevole incremento nelle retribuzioni che non si poteva prevedere in quel momento perchè si è determinata una occupazione più larga e quindi un maggior numero di contribuenti e anche una politica più accorta da parte dello Istituto per evitare evasioni e per raggiungere tutti coloro che dovevano pagare. Quindi l'aumento di riscossioni è dovuto a tutti quei fenomeni che sono successivi alla legge del 1950. D'altra parte vi dico francamente che non considero affatto un sistema sbagliato

quello di fare, come diceva il senatore Barbareschi, una legge in una determinata materia, anche ogni anno e mezzo, agendo con gradualità, senza passi falsi. Oggi, valutando la situazione, vediamo quello che è possibile fare ma con questo non intendiamo fare una legge eterna, tanto più che non si tratta di cambiare la struttura di un dato trattamento ma, solo di modificare le prestazioni. D'altra parte io prendo atto, e del resto il senso di responsabilità che egli ha non mi faceva dubitare di questo, della posizione che prende il senatore Barbareschi il quale dice: io penso che non sia opportuno l'aumento dei contributi. La situazione è questa: il gettito previsto è di ventotto miliardi circa, la spesa prevista è di ventisette miliardi circa, il margine a disposizione è quindi di circa un miliardo; pur pensando che si agisca con una certa larghezza, non possiamo spostarci al di là dei due miliardi. Altrimenti bisognerebbe introdurre dei veri e propri aumenti contributivi. Io, per parte mia, posso assicurare il senatore Barbareschi che per quel senso di responsabilità che ho, mi sono fornito dei dati ufficiali attuariali dell'Istituto nazionale infortuni. Dall'ufficio attuariale del Ministero ho fatto fare i calcoli dai quali risulta che per quanto riguarda le rendite degli infortunati anteriori al 1949 avremmo un maggior onere di mezzo miliardo ma per le rendite nuove dal 1952 in poi, ogni anno occorrerebbe una spesa di un miliardo e cinquecento milioni in prestazione ed anche in riserva da accantonare. In effetti, se noi ci manteniamo nell'ambito della proposta del senatore Braccesi possiamo dare un miglioramento del dieci per cento a tutti gli infortunati vecchi, nuovi e futuri, ma se ci spostiamo dal piano proposto dal senatore Braccesi, provochiamo un *deficit* per l'Istituto, il che evidentemente nessuno di noi vuole, oppure rendiamo necessario un aumento contributivo, il che evidentemente limiterebbe le possibilità di altri settori del sistema delle assicurazioni sociali. Vorrei inoltre richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sul fatto che sul preventivo di spesa sta scritto che l'Istituto si riserva di spendere cinquecentocinquanta milioni per la prevenzione degli infortuni. Io dico che questa cifra è bassa e quindi bisogna aumentarla.

Faccio appello al senso di responsabilità degli onorevoli colleghi della Commissione: noi oggi facciamo un atto di giustizia, per la parificazione completa tra i vecchi e i nuovi infortunati ed è una cosa che comporta già uno sforzo finanziario notevole, di oltre tre miliardi e seicento milioni. A questo si aggiunga un miglioramento delle prestazioni accessorie, si aggiunga ancora, attraverso le proposte del senatore Braccisi, un miglioramento generale per vecchi e nuovi infortunati che è dell'ordine del dieci per cento, andando da duecentosettanta a trecento mila lire. Credo che la nostra coscienza possa essere paga di questo sforzo e che non si debbano creare delle situazioni che nel mio senso di responsabilità non potrei accettare.

SALVAGIANI. I sentimenti di solidarietà a cui ha fatto appello l'onorevole Ministro per giustificare il fatto di non elevare il massimale, possono essere condivisi anche da noi, ma questi sentimenti di solidarietà devono essere sentiti anche fra i lavoratori sia fra coloro che lavorano, sia fra coloro che hanno abbandonato l'attività e che si debbono aiutare reciprocamente. Il Ministro propone di non elevare oltre le trecento mila lire il massimale ma di trasferire il di più per la rivalutazione delle pensioni di coloro che hanno subito degli infortuni prima di questa legge. Questo è un principio che può essere condiviso da tutti da un punto di vista teorico. Ma non più quando pensiamo che ci sono degli invalidi che, se il massimale fosse elevato, avrebbero una elevata pensione mentre non lo avranno se il massimale resterà troppo basso. Ciò d'altronde permetterebbe ad altri di avere una pensione conveniente. D'altronde i pensionati che hanno dato una parte del loro corpo perchè fosse creata una ricchezza dovrebbero avere la possibilità di vivere se non agiatamente, almeno convenientemente. Detto questo, io penso che il non elevare il massimale sia un principio contrario a quello che è stato sostenuto qui da tutti. Se ci sono degli oneri di carattere finanziario potremo superarli col tempo e d'altra parte le previsioni catastrofiche fatte dal Ministro, qualora effettivamente avessero un fondamento — e mi sembra che il collega Barbareschi abbia molti dubbi in proposito — sarebbero di durata transitoria

perchè di fronte alla situazione nuova che verrebbe a determinarsi, si creerebbe un adeguamento da parte dell'Istituto. Comunque il non elevare i massimali ho la sensazione significhi livellare i salari e anche le pensioni. È un po' il concetto che esprimeva prima il collega Bitossi: cioè all'operaio non diamo più una pensione corrispondente al salario per cui è stato pagato il tributo assicurativo, ma gli diamo una pensione che sarebbe corrispondente, in poche categorie, alla specializzazione dei lavori. Quello di livellare i salari e le pensioni è un principio contro cui tutti quanti ci troviamo d'accordo: se c'è una specializzazione ad essa deve corrispondere una particolare pensione quando il titolare sia colpito da un infortunio. Il caso peggiore mi sembra quello del minimale che va da centoventi a centotrentacinque mila lire, cifre accettate dal Governo. Mi sembra che così noi creiamo una sperequazione maggiore. Io direi di fissare un minimo dal quale salire direttamente al massimo; infatti quando pensiamo che un operaio che ha lavorato tutta la vita e che poi è rimasto infortunato, ha una pensione corrispondente ad un minimale di 135 mila lire . . .

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma si tratta di un operaio che ha una retribuzione inferiore alle centotrentacinque mila lire.

SALVAGIANI. Io penso che se è importante elevare il massimale ad un livello che permetta il giuoco delle categorie, è altrettanto importante elevare il minimo, anche se questo dovesse comportare un onere, affinché gli operai che non si trovano più nella possibilità di lavorare possano avere il minimo indispensabile per far fronte alle loro esigenze. Il Ministro ha detto di essere favorevole a dei graduali miglioramenti; io direi che sarebbe molto meglio, giacchè vi abbiamo posto le mani, che facessimo una legge rispondente alle esigenze attuali e future, accettando, per esempio, gli emendamenti del senatore Bitossi.

MONALDI. Sarò brevissimo. Io non intendo discutere sui termini del massimale e del minimale perchè questo implica, per un giudizio responsabile, la conoscenza dei relativi elementi. Io so per tante prove che la sensibilità del Ministro non è affatto inferiore a quella nostra anzi, se mai, superiore; perciò egli vedrà

X COMMISSIONE (Lav., emigr. prev. soc.)

60ª RIUNIONE (30 ottobre 1951)

quel che sarà più opportuno. Io vorrei prima di tutto dire una cosa: il Ministro si è riferito ai calcoli attuariali fatti dall'I.N.A.I.L. Per appoggiare le sue proposte niente di male che l'I.N.A.I.L. abbia fatto i suoi calcoli, anzi doveva farli; perciò malissimo ha fatto l'I.N.A.I.L., a tirar fuori immediatamente i suoi risultati e a farli conoscere a tutti come una sua conquista, poichè ciò ha messo in una situazione di estrema difficoltà e di disagio morale il Parlamento. Io vorrei quindi che l'onorevole Ministro dicesse di questo nostro risentimento agli organi responsabili di questo Istituto poichè non è questo il comportamento migliore.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Gli Istituti fanno la loro politica.

BITOSSI. Il Ministro del lavoro controlla gli Istituti, non li dirige.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Gli Istituti debbono amministrare i fondi fissati dalla legge e non debbono rendersi essi promotori di nuovi disegni di legge.

MONALDI. Ci troviamo nella situazione di avere di fronte istituti estremamente poveri a fianco a istituti estremamente ricchi. Quindi, non possiamo tener conto in questo momento, nella formulazione di questa legge, della particolare situazione in cui si trova l'I.N.A.I.L., eventualmente questo ci servirà per sollecitare ulteriormente l'onorevole Ministro a che una legge sulla unificazione dei contributi, e sul versamento di tutti i contributi ad una cassa per una redistribuzione a seconda delle necessità, venga presa in considerazione. Il senatore Barbareschi propone l'adeguamento degli invalidi del lavoro agli invalidi di guerra. Il principio può essere giusto ma noi allora entriamo in un altro campo e prima di tutto dobbiamo rinunciare a quell'aureo principio non attuabile in pratica ma che pure potrebbe costituire un punto di arrivo, secondo cui è necessario provvedere in rapporto al bisogno e non al merito. Noi a questo non arriveremo nelle nostre condizioni economiche, ma è pur necessario tendere a questo. Un'altra cosa ancora voglio dire al senatore Barbareschi: egli auspica il livellamento di trattamento tra gli invalidi di guerra e gli

invalidi del lavoro, ma non vede, senatore Barbareschi che c'è un'altra terribile lacuna? Gli invalidi del lavoro che diventano tali in lavorazioni non contemplate dall'I.N.A.I.L., come si trovano? Voi vedete come il problema si sposta e non possiamo più riferirci ai motivi ideali. Purtroppo la situazione in atto è quella che è ed io vorrei quindi che non ci si riferisse a questo principio di ordine generale.

Vorrei ora dare un'altra risposta al collega Salvagiani. In atto, gli operai pagano la loro contribuzione in rapporto alla retribuzione, cosicchè parrebbe del tutto logico che essi abbiano a pretendere una proporzionale rendita. E il principio di solidarietà? Egli dice: ma il principio di solidarietà non si può applicare al passato.

SALVAGIANI. Non ho detto questo.

MONALDI. In altri termini lei ha detto, per quel che ho capito, che migliorare il passato a danno dei presenti sarebbe non giusto. Io mi augurerei che potesse farla lo Stato la rivalutazione, ma se noi immettiamo nelle assicurazioni il principio della solidarietà, dobbiamo riconoscere che questo principio non ha nè tempo nè spazio nel senso che un individuo oggi riceve una rendita per effetto dei contributi pagati da individui che non riceveranno niente.

In rapporto ai principi, non troverei nulla da obiettare alle osservazioni dell'onorevole Ministro.

TAMBARIN. Io mi chiedo se i migliori competenti a stabilire le possibilità di un Istituto siano o no i dirigenti che hanno presentato delle proposte relative alle possibilità dell'Ente. I dirigenti sono o no competenti? I dirigenti dell'Istituto sanno dove l'Istituto stesso può arrivare? Io vorrei sapere se realmente questo carico è sopportabile o meno dall'Istituto. Se poi noi vogliamo adoperare quei fondi per altri fini, bisognerebbe fare una legge apposita, il Governo dovrebbe proporre qualcosa; ma attualmente noi ci troviamo a decidere di una legge avendo già il denaro in deposito.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il denaro però è tutto assorbito dalle disposizioni di questa legge.

TAMBARIN. Lo sanno o non lo sanno i dirigenti dell'Istituto?

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questo interessa ben poco; altrimenti dovremmo attribuire il potere legislativo agli Istituti stessi.

D'ARAGONA. Il concetto fondamentale dell'assicurazione infortuni è questo, dare all'infortunato un compenso in relazione al danno economico ricevuto dall'infortunio. Tanto è vero che la legge stabilisce questo concetto, che la percentuale si applica in rapporto alla diminuita capacità lavorativa. Logicamente, stando al principio, la liquidazione dell'infortunio dovrebbe essere fatta in base al guadagno reale di ogni lavoratore, ma praticamente questa soluzione non è possibile per quanto teoricamente sarebbe la migliore. Ma se noi osserviamo da questo punto di vista c'è una infinità di altre ingiustizie nella legge. Perchè, ad esempio, un operaio di venti anni che subisce un infortunio deve avere una liquidazione inferiore a quella che percepirebbe un operaio di cinquanta anni? Infatti il danno che riceve l'operaio di venti anni è la diminuita capacità di lavoro per quaranta anni, invece il danno che subisce l'operaio di cinquanta anni è la diminuita capacità di lavoro per dieci anni. Non solo, ma a venti anni si ha una paga inferiore che non a cinquanta anni, perchè ancora non si è fatta la carriera, e quindi la liquidazione, essendo in base alla retribuzione, è inferiore. Perchè poi si deve liquidare con la stessa percentuale la perdita di una gamba di un orefice e la perdita di una gamba di un facchino? Ma il facchino, una volta perduta la gamba, non può più lavorare, l'orefice sì, e quindi il danno economico è diverso.

Perchè l'Istituto infortuni ha potuto accantonare parecchi miliardi? Per un fatto semplicissimo, perchè percepisce i contributi in base al guadagno e paga il danno dell'infortunio in base al limite costituito dal massimale. Cosa vogliono dire massimale e minimale? Fissata la cifra del massimale, l'operaio che guadagna di più è liquidato sulla base di quella cifra limite, mentre l'operaio che guadagna meno del minimale è liquidato sulla base di questo limite inferiore. Vuol dire quindi che ci sono delle punte tanto di salari bassi che di salari alti. Si tratta qui di vedere quale è il massimale che danneggia il meno possibile la classe lavoratrice. Anche in que-

sto caso la giustizia pura è difficile raggiungerla. Però, io mi domando: quale è la media dei guadagni di un operaio?

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Nell'industria mille e cinquanta lire per giornata lavorativa.

D'ARAGONA. Ma qui non si tratta di stabilire la media, perchè il massimale non ha nulla a che vedere con la media. Il principio del massimale è di non prendere per base per la liquidazione i salari al di là di un certo limite.

Invece anche se la media è di mille e cinquanta lire, il massimale dovrebbe essere superiore a questa cifra, perchè altrimenti ci sarebbe all'incirca un trenta per cento di operai che perderebbero una parte del proprio salario.

Io non so quale dovrebbe essere il massimale, non ho elementi per un giudizio. Noi ci siamo battuti tanti anni per abolirlo, ma io comprendo tutte le difficoltà che si frappongono a questa soluzione.

L'Istituto infortuni avrà sempre un largo margine di guadagno, cioè di accantonamento, perchè la liquidazione fatta sul massimale in molti casi sarà sempre inferiore a quanto spetterebbe sulla base del guadagno reale. Poichè la tendenza è all'aumento dei salari, quindi all'aumento dei contributi da versare all'Istituto di assicurazioni, logicamente l'Istituto avrà sempre un margine. La tesi del collega Bitossi di una revisione automatica del massimale ogni anno, fatta in rapporto a quello che è stato il guadagno degli operai nell'anno precedente, tende a correggere in parte l'inconveniente, ma la correzione è sempre insufficiente perchè logicamente il giorno che si deve aumentare il massimale è perchè nell'anno precedente ci sono stati aumenti di salari che hanno obbligato i datori di lavoro a fare versamenti maggiori.

Io credo che dietro tutta questa discussione, c'è la preoccupazione del Governo, di andare incontro a delle spese che sarebbe meglio limitare per avvantaggiare il bilancio dello Stato. Indubbiamente il giorno che aumenta il massimale, aumenta implicitamente la spesa.

Ho sentito dire che in base a questa legge saremmo obbligati a pagare degli arretrati. Ma i contributi che hanno versato i datori di lavoro erano in base non al massimale, ma ai

salari reali che percepivano gli operai, il che vuol dire che non è che spostando il massimale si sposta il contributo da pagarsi dal datore di lavoro. Il datore di lavoro due anni fa pagava i contributi nella misura in cui li paga oggi.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma dieci anni fa no.

D'ARAGONA. Certamente, ma io spero che oggi non siamo alla vigilia di un altro sbalzo monetario.

Ecco perchè vorrei associarmi alle conclusioni cui è giunto il collega Barbareschi. Non ho elementi per dare un giudizio preciso, non so quale è il massimale che risponda meglio alle esigenze, desidererei essere illuminato in materia. Si possono avere dei dati che ci dicano quale è il costo presumibile che può dare il massimale portato ad una cifra *tot*? Allora noi daremo un giudizio con cognizione di causa. Infatti nessuno di noi vuol mettere in pericolo nè la vita dell'Istituto, nè il bilancio dei datori di lavoro.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho già detto che al di là delle trecento mila lire secondo me non si può andare, perchè arrivando a trecento mila lire c'è una maggiore spesa, in aggiunta agli oneri della rivalutazione, di un miliardo e mezzo all'anno.

BARBARESCHI. Desidero fare due osservazioni che raccomando all'esame della Commissione.

Nel 1937 fu stabilita la corresponsione in rendita, accogliendo un vecchio voto delle nostre organizzazioni sindacali, perchè in precedenza gli infortuni erano liquidati con una indennità *una tantum*; se noi oggi stabiliamo questa estensione della legge anche ai lavoratori che sono rimasti infortunati dal 1937 in poi, non facciamo che dare onestamente applicazione a quel principio informatore della legge.

Desidero poi richiamare l'attenzione vostra e del Ministro sulla questione del minimo. Ha già detto il collega D'Aragona che il massimale a trecento mila lire l'anno, cioè a venticinque mila lire mensili, vuol dire prendere la media ed elevarla a massimo. Ma io vorrei raccomandare l'esame attento del minimo.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Se ci poniamo sul piano del principio assicurativo per cui bisogna risarcire il danno subito, non ci deve essere massimale e nemmeno minimale.

BARBARESCHI. Io domando ai nostri colleghi che trattano problemi di danno, se è mai capitato loro che un infortunio qualsiasi, che colpisca anche un ragazzo che non guadagna, possa essere dal giudice valutato per un danno inesistente perchè il ragazzo non guadagna, o se viceversa non si tiene conto proprio del fatto che si tratta di un ragazzo e che quindi il danno gli peserà per tutta la vita. Quindi nel fissare il minimo noi dobbiamo tenere conto almeno di quelle che sono le esigenze della vita.

C'è una proposta che fissa il minimo a centotrentacinque mila lire. L'infortunato al cento per cento sarebbe quindi liquidato con una rendita di circa undici mila lire mensili. Allora il nostro Ministro, che conosce tanto bene quelle che sono le necessità della vita, non può accettare questo minimo.

Se noi eleviamo questo minimo, non solo facciamo una opera di giustizia, ma andiamo incontro ad una spesa di minore durata, perchè se provvediamo in misura maggiore a favore di coloro che sono più gravemente danneggiati, ma che sono dei danneggiati degli anni precedenti, è inevitabile che in conseguenza della fatale legge dell'età si tratterà di oneri che durano poco e con maggiore facilità possono quindi essere pagati dall'Istituto.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Poichè pare che io voglia difendere il principio del massimale, dichiaro che sono pronto ad accettare un emendamento che in materia di assicurazioni infortuni abolisca completamente il massimale delle prestazioni, a condizione però che la Commissione, per l'evidente contraddizione della destinazione dei fondi, rinunci alla rivalutazione delle rendite degli infortunati prima del 1949. I fondi sono quelli che sono, o provvediamo ad una esigenza o provvediamo all'altra.

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato ad altra riunione.

La riunione termina alle ore 20,20.